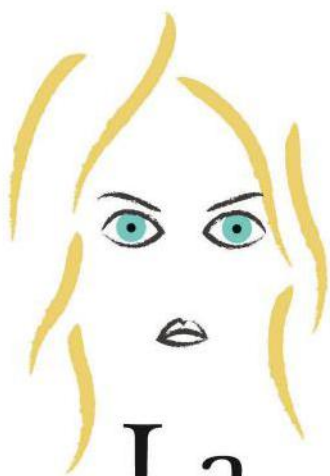


**MASSIMO
GIANNINI**



La
SCIAMANA

Meloni, l'ultima trumpista:
fenomenologia
della destra illiberale

Rizzoli

Massimo Giannini

La Sciamana

Meloni, l'ultima trumpista:
fenomenologia della destra illiberale

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14307-3

Prima edizione: maggio 2026

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

La Sciamana

Introduzione

«A Massimo, che non mi risparmia mai e mi aiuta a crescere.» È un giorno di maggio del 2021 e di buon mattino, quando entro in redazione, mi ritrovo sulla scrivania un libro appena uscito. Si intitola *Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee*. In copertina c'è lei, immortalata in primo piano. Una foto in bianco e nero, molto bella: lo sguardo è intenso, l'espressione suggerisce un'idea di profondità e di autenticità. Lo apro, e c'è questa dedica che mi fa effetto e mi fa anche piacere. Soprattutto sorrido per la firma: «Giorgia – LA SCIAMANA». Spiegherò più avanti il perché di questo «autografo» così curioso, che tuttavia, a cinque anni di distanza, dà il titolo a questo libro e ne giustifica perfettamente il significato.

Con Meloni abbiamo una lunga e lontana consuetudine. L'ho seguita per anni, soprattutto da quando ha fondato Fratelli d'Italia nel dicembre 2012. L'ho invitata più volte a *Ballarò*, su Rai 3, quando ho condotto il programma tra il 2014 e il 2016. L'ho sempre apprezzata per la tenacia con cui ha condotto la sua interminabile traversata nel deserto, caricandosi sulle spalle un partitino che al suo esordio elettorale del 2013 prese l'1,95 per cento e portandolo solo nove anni dopo sulla vetta più ambita e impensabile di Palazzo Chigi. E

l'ho sempre criticata, imputandole una radicalità da destra estrema che nel passato non ha mai fatto i conti con la storia dalla quale proviene e nel presente non fa i conti con la realtà dalla quale fugge.

Ma il rispetto, tutto sommato, non è mai mancato. E penso che da lì nasca non solo quella sua dedica di allora, ma anche questo mio libro di oggi. Che al di là dei toni, spesso urticanti, irridenti e intransigenti, ha la sola pretesa di raccontare senza rancore, ma attraverso la ricostruzione cronologica dei fatti, cosa non funziona e non ha funzionato nel dispositivo del potere meloniano. Un potere originato da un Dna ideologico reazionario, settario e orgogliosamente minoritario, e nutrito attraverso un cordone ombelicale mai reciso non tanto e non solo dalla colleganza col fascismo di Mussolini, ma soprattutto dalla militanza nel Movimento sociale italiano di Almirante. Un potere che si addestra tra le pieghe di un Ventennio berlusconiano – alfa e omega di tutti i cesarismi e i populismi carismatici della modernità – con il quale si innesta in modo solo all'apparenza innaturale. Un potere che si afferma cavalcando gli spiriti animali del sovranismo internazionale e individuando nelle spregevoli tecnocrazie e burocrazie di Bruxelles la malattia, nel ritorno alle piccole patrie il farmaco, e nei leader eurofobici alla Orbán il medico impietoso. Un potere, infine, che si consolida e probabilmente si consuma nella connessione politica – colpevolmente volontaria e consapevolmente identitaria – con la figura più tragicamente titanica del nuovo millennio: Donald Trump.

L'uomo che si riprende l'America e sconvolge il mondo, con la pretesa di riordinarlo in base ai suoi capricci e alle convenienze dell'impero, sostituendo il diritto della forza al diritto internazionale, l'arbitrio alla regola, la capocrazia alla diplomazia. L'uomo che decreta la morte dell'Occidente, so-

gna una nuova Yalta con lui al posto di Roosevelt, Putin al posto di Stalin, Xi Jinping al posto di Churchill, mentre l'obsoleta e polverosa Europa è ridotta a cronicario di flaccidi nemici e servi sciocchi. L'uomo che comanda in base a una missione divina, riconosce come unico limite la sua (malferma) «moralità» e insegna alle destre planetarie che ogni leader, purché eletto, può diventare poi imperatore illiberale: acclamato dal suo popolo, mentre lo acceca con un «Maga» e gli propina una strisciante tirannia. L'uomo che ha sfiorato un colpo di Stato nel gennaio 2021, quando ha sobillato e poi mandato all'assalto di Capitol Hill la sua orda barbarica guidata dal famoso Jake Angeli, attivista di QAnon, no-vax, no-tax e no-brain, che profana il tempio della democrazia americana a torso nudo, col viso colorato di vernice rossa-bianca-blu, il petto pieno di tatuaggi, in mano una lancia e in testa un copricapo sciamanico con corna di bisonte e pelliccia di coyote con due code.

Cosa fosse Trump, e che pericolo rappresentasse per la civiltà, era già chiarissimo allora. Ma in quel momento Meloni si schiera al suo fianco. Si fida e si affida a un affarista newyorchese che, intriso di odio e ansioso di vendetta, ha appena svelato al suo Paese e al pianeta la sua vera natura. E quale sia, e quanto ci costi, lo vedremo quattro anni dopo, quando nonostante tutto settantasette milioni di americani gli riaprono prepotentemente le porte della Casa Bianca.

La «Sciamana» Giorgia ha fatto la sua scelta allora e l'ha rifatta nel novembre 2024, quando Donald rivince le presidenziali e lei, la nostra presidente del Consiglio, diventa la sua cheerleader. Il grande amore politico, mai sfiorito, rinfiorisce più rigoglioso che mai in quel momento.

Appassisce in parte solo molti mesi dopo, e spiegherò in dettaglio come e perché. Ma intanto è proprio questa l'ap-